

**Molte sono ormai al timone di alcuni Paesi. Altre, forse...**

# La prima volta delle donne

di **Natalia Marino**

*Si contano sulle dita di una mano, ma nei prossimi mesi potrebbero guidare alcuni dei Paesi più potenti del mondo*

**S**e riuscirà ad arrivare all'Eliseo sarà la prima donna di sinistra a guidare un grande Paese europeo. Nell'anno dedicato dall'UE alle pari opportunità, riuscirà Ségolène Royal a dimostrare che è venuto finalmente il tempo del potere per le donne? Difficile accostarla alla "Lady di ferro", Margaret Thatcher, o alla ragazza d'acciaio Angela Merkel, cancelliere tedesco, non fosse altro per la sua bellezza, l'immane sorriso dai denti smaglianti, un fisico sul quale quattro maternità non hanno lasciato il segno. Le femministe non la amano, l'accusano di far leva sull'apparenza più che sui contenuti, e non perdonano l'attenzione ai dettagli del suo look. Gli opinionisti concentrati a commentare gli impeccabili tailleurs bianchi (per catturare i moderati) o gli abiti rossi (arroccamento a sinistra), non hanno preso troppo sul serio il caso Ségolène oppure è il loro modo di declassare a fenomeno da gossip la prima "Mariana" in carne ed ossa? Prima di lei le candidate erano solo di bandiera: una femminista, una radicale, una ecologista. Ferma tutte al primo turno. A fare la differenza, piaccia o no, è proprio che la Royal si è mostrata differente. Ha inventato e percorso implacabile un'idea di "democrazia partecipativa": oltre 6.000 incontri su e

giù per il Paese, non parlando, ma ascoltando i problemi delle persone.

In pochi e in ritardo hanno dovuto ammettere che la sua determinazione e il metodo individuato per candidarsi a diventare Presidente della Repubblica Francese fossero una novità. Per mesi, con cura maniacale, gli esperti di politica hanno evitato di soffermarsi sul suo linguaggio inedito che entra nei dettagli della vita comune con riferimenti concreti alla famiglia, alla scuola, all'ospedale, alla fabbrica. Rappresenta in prima persona quello che ha scelto come slogan e nome del suo sito internet, "Désirs d'avenir": desideri, voglia di futuro.

I suoi avversari, fuori e dentro il partito, hanno invece preferito raccontare il cliché della donna affascinata dal potere e ora pronta a raccogliere i frutti di trent'anni di carriera all'ombra del suo compagno di vita, François Hollande, segretario del Partito Socialista. Prediletta del presidente Mitterrand, quando nel 1988 la volle candidata all'Assemblea Nazionale si sparse la voce che era la sua figlia illegittima. Quattro anni dopo era già ministro dell'Ambiente e poi dell'Istruzione. E quando arrivò al dicastero della Famiglia legò il suo nome a importanti riforme per la vita delle donne e dei soggetti deboli, co-



**Angela Merkel**



**Ségolène Royal**



**Nancy Pelosi**

me il congedo parentale e la legge sui PACS. "Madame Royal", alle elezioni successive, sfida il primo ministro Jean Pierre Raffarin nel suo feudo elettorale del Poitou-Charentes e, a sorpresa, stravinca. Le hanno rimproverato di tutto: la troppa autonomia dai vertici del partito e la scelta di parole chiare giudicate troppo semplici. Apriti cielo, poi, quando non ha saputo indicare il numero esatto dei sottomarini nucleari francesi. E poco importa se l'ex premier Balladur non conosceva il prezzo del biglietto del metrò e Giscard d'Estaing quello di una baguette.

A ben guardare per ricevere un'investitura che si rispetti le donne devono aggiudicarsi più di un record. Così, anche la conservatrice Angela Merkel non solo è la prima donna cancelliere federale, ma anche la

prima "ossi" (cioè proveniente dall'est) a ricoprire l'incarico. Originaria della DDR, figlia di un pastore protestante, praticamente sconosciuta fino a una manciata di anni fa, "frau Merkel" ha fatto il suo apprendistato come ministro della Condizione femminile e poi dell'Ambiente.

E non fatevi illusioni, neppure lei ha potuto interamente sottrarsi al primo comandamento delle donne lavoratrici. Se pure il loro quotidiano non è costellato di letti da rifare e biancheria sporca, un passo falso che proprio non si possono permettere è quello di scindere totalmente la propria immagine pubblica da quella del focolare domestico. Così la Merkel, che per il gioco delle rotazioni si trova a capo contemporaneamente della Germania, dell'UE e del G8, divorziata, rispo-

sata e senza figli, ci tiene a far sapere che a casa la colazione la prepara lei.

Nell'altro emisfero, Michelle Bachelet, eletta presidente del Cile nel 2006, ha deciso per decreto che anche le ragazze dai 14 ai 18 anni potranno rivolgersi alla sanità pubblica per usufruire della pillola del giorno dopo, senza neppure il consenso dei genitori. Ovvie le furibonde reazioni in un Paese molto cattolico e molto machista nel quale, però, vengono praticati 150.000 aborti ogni anno, quasi tutti nei municipi poveri dove resta incinta un'adolescente su due.

Ma senza un carattere caparbio la Bachelet non sarebbe stata la prima donna a varcare i cancelli del Palazzo della Moneda, che fu di Salvador Allende. Anche lei che ha tre figli e parla cinque lingue (inglese,

francese, tedesco e portoghese oltre alla sua) ha dovuto scansare l'accusa più insidiosa, la mancanza di competenza. Nonostante molti trofei personali: prima donna ministro della Sanità in Cile, prima donna ministro della Difesa di tutta l'America Latina. Michelle rivendica il suo essere «donna, socialista, separata, agnostica e figlia di un padre morto in carcere». Il generale Alberto Bachelet perse la vita per opporsi alla dittatura di Pinochet, lei fu arrestata e torturata a Villa Grimaldi, uno dei più famigerati centri di detenzione cileni. Rifugiata in Australia e poi nell'allora Repubblica democratica tedesca, quando rientrò in patria nel 1980 si gettò a capofitto nella politica. In un'America Latina dove le uniche donne che entravano nelle stanze dei bottoni erano le cameriere o le

attricette, la Bachelet ha varato un governo nel quale maschi e femmine sono ugualmente rappresentati ed un programma che cerca di fare i conti con i trent'anni di liberismo sfrenato lasciati in eredità dalla dittatura.

Il "partito delle mamme" va forte anche in Nord America. Negli USA avere una prole numerosa è diventato un valore da esibire.

Nancy Pelosi, madre di cinque figli e sei volte nonna, per la cerimonia di investitura a Speaker del Congresso ha scelto come scenografia un pullulare di pargoletti in stile rococò, quasi ad affermare che il piglio con cui ha svezzato i suoi figlioli può andar bene anche in Parlamento. Forte di un elettorato in gran parte femminile, stanco della guerra senza fine in Iraq, come suo primo atto politico ha chiesto e ot-

tenuto la testa del capo del Pentagono, Donald Rumsfeld. L'americana di origini liguri e napoletane, prima donna a ricoprire la terza carica dello Stato (come il nostro Bertinotti), ricchissima, ha respirato politica fin dalla nascita nella Little Italy di Baltimora e si è fatta strada occupandosi di Aids, aborto e diritti umani.

E i tempi sembrano maturi perché negli States una donna arrivi anche alla suprema carica politica: nel 2008 il 44° Presidente del più potente Paese del pianeta potrebbe essere Hillary Rhodam Clinton. Appena partita nella corsa alla Casa Bianca, l'ex *first lady* punta su sicurezza, maternità e un'assistenza medica accessibile a tutti per convincere il suo partito a nominarla leader dei democratici. In una stagione elettorale che si annuncia

## Rapporto Istat 2007

### Tutte le cifre delle violenze subite dalle donne

La metà delle donne italiane ha subito nella vita una violenza sessuale, fisica o psicologica. Il nostro è un Paese dove ogni 7 minuti, più o meno il tempo di arrivare in fondo a questa lettura, si compie o si tenta di compiere uno stupro. Lo scorso anno sono state 74.000 le violenze carnali, in venti anni il numero delle donne rimaste vittima dei soprusi di genere arriva a 14 milioni.

Lascia sgomenti, ma non è una sorpresa, il risultato dell'indagine commissionata all'Istat dal ministero delle Pari Opportunità. Le associazioni delle donne avevano spesso lanciato l'allarme. Ma per la prima volta la politica ha voluto prendere le misure del problema, riuscendo a far emergere dal sommerso situazioni privatissime e inconfessabili. La novità infatti è che mai prima d'ora uno studio si era occupato esclusivamente di un unico tipo di violenza sulle donne. Compito non facile, che ha richiesto test capaci di superare timori e reticenze.

Finalmente è possibile dare cifre esatte e descrivere le modalità dell'orrore: in Italia, le donne che hanno conosciuto una violenza grave nel corso della vita sono 6 milioni e 743 mila. Per quasi 1 milione si tratta di uno stupro; per 5 milioni di una violenza minore a sfondo sessuale; per 4 milioni di una violenza fisica; e per 7 milioni e 134 mila, cioè un'italiana su 4, di una persecuzione psicologica.

Le 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni contattate dai ricercatori raccontano un mondo femminile aggredito e malmenato che conosce bene, addirittura convive con i suoi persecutori. È la propria casa infatti il luogo dove si consuma la quasi totalità delle violenze. Chi abusa, nell'identikit disegnato dall'istituto di statistica, è la persona con cui le vittime dividono letto e famiglia. Mariti, fidanzati, conviventi o ex, poco disposti a incas-

sare un rifiuto e che pretendono remissività. A suon di botte o con un atto che, se condiviso, è un modo dell'amore ma quando è imposto con la forza si trasforma in un incubo dal quale non ci si sveglia più.

L'analisi scientifica rivela che nel 69,7% dei casi l'autore dello stupro è il partner, nel 17,4% è un conoscente, mentre solo nel 6,2% il responsabile è un estraneo. Poi però quella violenza non viene denunciata: solo il 5% delle aggredite si rivolge a polizia e carabinieri. Le altre preferiscono nascondere e non ammettere il furore subito, o dover spiegare ad amici e parenti come ha fatto un uomo da solo a bloccarle e prenderle. Va da sé che devono essere state in qualche modo consenzienti. Assente la consapevolezza di essere vittime di un reato, considerato semplicemente un incidente («è accaduto») ha risposto il 44% delle intervistate) oppure, comunque, giustificato («uno sbaglio») per il 36%.

Quel mondo maschile, che se lo interroghi pubblicamente auspica la degna parità garantita dalla Costituzione, ricorre quotidianamente alle mani. Strattona, spintona, ruota il braccio (2 milioni e 245 mila i casi); molla ceffoni che fanno girare la faccia e pugni tanto forti da deformare i lineamenti (riferiscono 1 milione e 431 mila donne).

Nel campionario di violenze non poteva mancare un fenomeno antico dal nome nuovo. Lo *stalking*, termine che indica minacce e comportamenti persecutori, dalle telefonate alla richieste pressanti di appuntamenti, di cui sono bersaglio 2 milioni e 77 mila donne. Dopo la rottura di un fidanzamento o la separazione, il maschio non si rassegna: il 68% cerca insistentemente di parlare alla ex contro la sua volontà, affidandosi anche alle nuove tecnologie (il 55,4% manda valanghe

di sms e lettere via e-mail); il 61,8% pretende ripetutamente un appuntamento (il 57% aspetta la ex sotto casa, a scuola, al lavoro; il 40,8% la segue o la spia). Non mancano i ricatti economici (ne è vittima 1 donna su 3), l'umiliazione e la svalorizzazione per minare nel profondo l'integrità della compagna (quasi una donna su cinque fa i conti con la vulnerabilità indotta dal proprio marito o fidanzato).

I modelli culturali da *talk show* televisivo, in cui ci si accapiglia per stabilire se le corna possono salvare un matrimonio, certo non aiutano. Il resto lo fa la paura e l'assenza di tutele

efficaci, sanitarie e giudiziarie. Norme in materia esistono e sono severe, ma purtroppo è ancora troppo facile aggirarle. Il disegno di legge elaborato dal ministro alle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, che il Parlamento dovrà discutere, mira a coprire clamorose lacune e punterà soprattutto sull'informazione, la prevenzione e il sostegno delle vittime. Gli esperti concordano sulla necessità di istituzioni capaci di essere al fianco delle donne, ricordando tuttavia che i nemici più antichi sono il pregiudizio e il silenzio.

Se non verrà spezzato il circolo vizioso che porta le donne a chiudersi in se stesse, la storia della violenza di genere non cambierà mai.

Lo stupro, per esempio, nel secondo conflitto mondiale fu arma ampiamente utilizzata in Italia contro la popolazione femminile. I fascisti lo impiegarono selvaggiamente per far parlare le partigiane, i tedeschi per punire i territori ostili, gli alleati per spaventare e addomesticare. Nei processi del dopoguerra si glissa, le sentenze non ne tengono conto. Uniche a protestare le comuniste dell'UDI (Unione Donne Italiane). Nella Convenzione di Ginevra la violenza sessuale verrà proibita solo nel 1949. Bisognerà aspettare gli Anni 90 e le guerre nella ex Jugoslavia e in Ruanda per equiparare lo stupro ai crimini contro l'umanità.

N.M.





**Michelle Bachelet**



**Barbara Pollastrini**



**Rosy Bindi**

senza precedenti per volume di finanziamenti (un miliardo di dollari), la senatrice di New York ha subito dimostrato una capacità eccezionale nel reperire contributi. La femminista che un tempo paragonò il matrimonio alla schiavitù ora è la paladina delle famiglie, soprattutto di quelle che si indebitano per pagare le parcelle astronomiche di medici e ospedali. Ottenere equità sociale nell'unica nazione del mondo ricco e industrializzato dove oltre 50 milioni di persone sono senza copertura sanitaria, si rivelò una delle battaglie campali della first lady Hillary all'epoca della presidenza del marito Bill. Fu una disfatta, una "Waterloo" contro le lobby assicurative private e il dogma di una medicina individualista senza scrupoli, che esclude dalla vaccinazione gratuita un quarto dei bambini tra i 19 e i 35 mesi di vita e provoca ogni anno la morte di circa 18 mila malati di cuore che non possono permettersi cure costose. Hillary non si è data per vinta e ha deciso di trasformare quella cocente sconfitta in uno dei cardini del suo programma di prima candidata donna allo studio ovale. Perché, afferma: «tutto ciò fa parte di me come persona».

Elette o elettrici, questa volta potrebbero essere le donne a fare la differenza nella scena politica americana. In una competizione che si affida a maldicenze, attacchi *ad personam*, con notizie dubbie e

politicamente sospette, malelingue e scavafango hanno un'arma spuntata. I veleni, infatti, potrebbero rivelarsi un boomerang e risvegliare l'orgoglio di genere in un elettorato che per il 54% è femminile.

A vedere il diavolo nella discesa in campo della senatrice di New York, è la destra religiosa che difende la famiglia e ha promesso di fare tutto il possibile per stroncare la futura Signora Presidente. E dire che Hillary si comportò da moglie fedele e remissiva nel capitolo Monica Lewinsky. Non parlò, non ripudiò. Inghiottì il boccone amaro.

Per difendere la sua dignità di donna, qui da noi, la riservata Veronica Lario è invece uscita dal silenzio, dimostrando un coraggio sessualpolitico inedito. Ha preteso scuse pubbliche dal marito Silvio e padre dei suoi tre figli, ma anche dall'uomo più potente d'Italia, il Berlusconi ex presidente del Consiglio che fa colpo su casalinghe, show girl e giovanissime parlamentari in carriera, sfoggiando il suo irresistibile fascino da dongiovanni. Veronica Lario nella sua lettera ha rivendicato il valore dell'esempio, privato e pubblico, in un Paese dove troppi giovanissimi si mettono in branco e se non riescono a conquistare con fiori o motti di spirito una loro coetanea, scelgono il coltello per minacciarla. Vedremo se Veronica è riuscita a compiere il prodigio di ricondurre lo sposo a più miti comportamenti.

Sembravano invece aver compiuto il miracolo due ministri donna, Barbara Pollastrini e Rosy Bindi. Distanti per cultura e tradizione politica erano riuscite ad elaborare il progetto sui "Dico", i diritti dei conviventi, superando pressioni delle gerarchie vaticane e manovre dei *teodem*.

Senza prove di forza, con la capacità di ascoltare l'una le ragioni dell'altra. «Due uomini non ci sarebbero riusciti», avevano commentato presentando la legge in Consiglio dei ministri.

In quelle stesse ore dai microfoni di Radio Vaticana, l'esorcista teologo morale padre François Dermine spiegava però che le donne corrono un rischio più alto di essere possedute dal demone perché, al contrario degli uomini, difettano di barriere razionali contro un intervento «preternaturale e cioè diabolico».

Giorni dopo, nella crisi seguita allo scivolone della maggioranza in Senato sulla politica estera e alle dimissioni del governo, neanche una donna era presente nelle delegazioni dei partiti italiani per le consultazioni al Quirinale. E nei dodici punti del nuovo patto programmatico il primo a evaporare è stato il DDL sui Dico.

Potevano piacere o no, ma rappresentavano il successo di un metodo e di una tenacia tutta femminile. Che i colleghi uomini non hanno esitato a buttare alle rose. ■